

# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17  
Anno 2014

Centro Studi Storici Alta Valtellina

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 17 - Anno 2014

# Italia e Svizzera dal 1860 al 1915: piani di guerra e fortificazioni

## *Seconda parte*

*Leonardo Malatesta\**

“Osserviamo qui solo di passaggio che la Svizzera essendo potenza neutrale noi non abbiamo alcun interesse a violarne il territorio; se l’interesse sarà del nemico che ci movesse guerra, è probabile che avremo la Svizzera alleata ed in tal caso il patriottismo e il valore di questa eroica popolazione ci saranno di valido compenso a questo inconveniente di configurazione del confine ed i suoi sforzi varranno bene a contrastare questa unica porta aperta; ma nel caso peggiore noi avremo sempre il mezzo di entrare noi stessi in Svizzera prima che sia invasa ed allora noi ci porteremo rapidamente in alto delle valli e là sarà veramente il caso, con opere occasionali, rovina di strade e con grande concentramento di truppe di provvedere allora nel caso di una frontiera aperta, di cui imprendo adesso a trattare per applicarla essenzialmente al confine orientale da Cormons sull’Isonzo a Latisana presso il mare Adriatico”.<sup>(42)</sup>

Per la difesa del confine ticinese, “non resta più che a provvedere per la difesa interna contro un’invasione che provenga dalla interposta frontiera svizzera la quale, come già si disse, si estende dal passo del Gran S. Bernardo a quello del Maloia.

Io ripeterò qui che contro un’invasione di tal fatta la difesa migliore che abbia l’Italia sta nell’alleanza dell’eroico popolo svizzero, il quale saprà ben resistere nelle sue montagne contro ogni sforzo dell’Allemagna fino a che noi possiamo raccogliere tutti i nostri mezzi e portarci in suo aiuto in quella difficile contrada; ma se in un periodo o nell’altro della guerra la lotta dovesse essere trasportata nella pianura del Po, io dico francamente che sarebbe una vera imprudenza di volerla contrastare sul territorio di riva sinistra, imperocché la stessa grande

---

\* Direttore Fondazione Museo Storico del Nastro Azzurro. La prima parte del saggio di Leonardo Malatesta è stata pubblicata sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 16 (2013), pp. 323-337.

<sup>(42)</sup> A. ROVIGHI, *Un secolo*, cit., p. 62.

superiorità di forze, di abilità e di valore che ci avesse obbligati a ritirare le nostre truppe dalla Svizzera trionfarebbe ben più facilmente in questo territorio aperto, piano dove non vi ha un ostacolo territoriale abbastanza importante né una posizione difensiva atta ad essere potentemente fortificata per piazza di manovra”.<sup>(43)</sup>

Nel caso di uno sbocco in piano di un nemico proveniente dalla Svizzera, l'alto ufficiale italiano vedeva che il sistema difensivo doveva bloccare le linee d'operazione Piacenza-Parma-Modena-Bologna, Casalmaggiore-Parma-Modena-Bologna ed infine Mantova-Borgoforte-Bologna. Il punto centrale della difesa del paese, sia da un attacco proveniente dal confine elvetico che verso le frontiere con Austria Ungheria e Francia, era Bologna.

Parallelamente a questioni prettamente di politica militare, alti ufficiali dibatterono anche di temi vari come l'importanza delle ferrovie per le operazioni di mobilitazione e radunata nei piani di guerra. Il generale Luigi Federico Menabrea<sup>(44)</sup> era favorevole all'apertura dei tunnel del Frejus, del Sempione e dello Spluga perché in caso di invasione nemica sarebbe stato facile interromperli. Il maggiore Francesco Ramonda, in un saggio *Una pagina sulla difesa e l'avvenire d'Italia*<sup>(45)</sup> era favorevole alla galleria del Gottardo ma non a quello dello Spluga perché essendo più lontana dall'Austria, univa Italia e Germania in funzione anti francese e asburgica. L'importanza del tema fu ribadita da uno studio del sottotenente di Stato Maggiore Giuseppe Bellati intitolato *Considerazioni militari*. Qui, si pose attenzione sull'importanza della frontiera con la Svizzera prendendo in esame le vie di penetrazione. Secondo l'autore era preferibile costruire la ferrovia dello Spluga ma non si poteva vista l'opposizione svizzera. Esistevano già quella del San Gottardo, oltre a quella del Sempione, controllate da opere fortificate e un ulteriore tunnel avrebbe messo in pericolo il territorio oltre confine.

In questi anni iniziarono ricognizioni di ufficiali di Stato Maggiore alle frontiere alpine. L'attenzione di essi si indirizzò verso le frontiere con l'Austria e Svizzera. In particolar modo l'autore più fecondo fu Perrucchetti da solo o con altri. A titolo di esempio, cito alcuni titoli: *Via dello Stelvio da Tirano a Eysr nella Vintschgau* (autunno 1871), *Fortificazioni di Bellinzona – Strade che mettono a quella piazza* (autunno 1871 e 73), *Linea dell'Oberalp (Oberland) da Andermatt (Reuss) e Reichenau (Reno)* (anni 1871-73-74).

Il Comitato di Stato Maggiore tra il novembre 1874 ed il giugno 1875 presentò al Ministero della Guerra i piani operativi per un'azione difensiva e offensiva.

<sup>(43)</sup> Ivi, pp. 62-63.

<sup>(44)</sup> L. DURANTI, *Luigi Federico Menabrea presidente del Consiglio*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Roma 1975, pp. 17-37; V. CALABRESE, *Luigi Federico Menabrea*, in *L'arma del genio*, Rivista Militare, Roma, 1991, pp. 168-171; V. GALLINARI, *Luigi Federico Menabrea*, in *Rivista Militare*, n. 2, Roma 1979, pp. 102-106.

<sup>(45)</sup> F. RAMONDA, *Una pagina sulla difesa e l'avvenire d'Italia*, Torino 1871.

Le vie di possibili invasioni francese erano rappresentate dalla Valle dell'Isere, dal monte Bianco e il litorale verso Nizza. Lo Stato Maggiore era sicuro che le truppe francesi pronte per l'invasione (secondo i calcoli italiani erano 4 Corpi d'Armata), l'obiettivo finale per gli invasori era quello di schiacciare l'esercito italiano, in modo che al tavolo della pace il Paese transalpino avesse avuto molta forza. Per poter effettuare con successo tale azione offensiva, i francesi, una volta entrati in Italia, dovevano oltrepassare le forti posizioni italiane del Po e dell'Appennino fino a giungere a Roma.

Per contrastare l'attacco ipotizzato, le truppe italiane dovevano essere divise in tre armate: la 1<sup>a</sup> armata formata da 3 corpi doveva stanziarsi a Torino, Chiasso, Vercelli e Novara e Milano, la 2<sup>a</sup> Armata a Savigliano, Alba, Asti e Alessandria, Voghera e Piacenza. La 3<sup>a</sup> che era in riserva, doveva stanziarsi con i suoi Corpi a Savona, Genova, Novi e Tortona. Per evitare che le truppe italiane fossero sorprese dagli avversari e quindi non pronte all'azione, si doveva creare in montagna, nella zona del Colle di Tenda, un centro per la difesa di quel territorio e delle sorgenti dei fiumi Tanaro e del Bormida. Il centro nevralgico del piano operativo era la città di Alessandria, dove dovevano disporsi gli otto Corpi d'Armata impegnati nell'azione difensiva. Per la radunata e la mobilitazione dell'esercito italiano nella zona di Alessandria, dato che non c'erano molte vie di comunicazione per raggiungere la città piemontese, il tempo calcolato andava dai 25 giorni a un mese. Il periodo della radunata e mobilitazione era un tempo molto importante per la buona riuscita del piano operativo: solo un ritardo di pochi giorni avrebbe provocato problemi per l'attuazione della difensiva. La linea italiana poteva esser incrinata se ci fosse stato un attacco francese proveniente dalla costa nel tratto Nizza-Genova, combinato con uno sbarco francese in quella zona.

Questa operazione era considerata dall'Alto Comando Militare italiano come un'azione secondaria per distrarre le truppe italiane dall'aiutare le truppe tedesche ed anche per tenerli a bada mentre le forze francesi effettuavano un attacco contro le province peninsulari o penetrare nel cuore dell'alto Po. In questo modo evitando la difficile traversata delle Alpi. Per l'operazione di sbarco francese, gli italiani aveva calcolato il tempo di quattro giorni, mentre per le truppe di difesa italiane, cioè due Corpi d'Armata, bastavano solo tre giorni. Un'altra ipotesi fatta dagli strateghi italiani era quella di abbandonare al nemico l'intera zona dell'Alta Valle del Po e quindi a compiere un'adunata strategica presso Stradella. La scelta della posizione di Stradella fu dovuta alla sua collocazione geografica.

Le linee d'avanzata per le truppe italiane erano sei. Quella del Colle di Tenda e la Cornice non erano utilizzabili perché divergevano dalle altre. Le altre erano quelle dei passi del Piccolo S. Bernardo, Monginevro, Moncenisio e Argentera o Maddalena. Tutte queste direttrici conducevano a Lione e Parigi, e avevano come obiettivo principale la zona di Grenoble. Per il buon successo dell'azione

offensiva congiunta dell'Italia e della Germania, vennero scartate le opinioni riguardanti un attacco tedesco proveniente dalla Lorena e dall'Alsazia. L'unico modo per ottenere il risultato sperato era di violare la neutralità della Svizzera e (utilizzando i passi alpini del Sempione, del Gottardo e dello Spluga) irrompere in Francia. In caso di una resistenza opposta dalla Svizzera, l'attacco simultaneo sarebbe partito dalla Germania del Nord. Gli Alti Comandi italiani non conoscendo le idee dei tedeschi, svilupparono un piano nel quale la 1<sup>a</sup> Armata con i suoi tre Corpi avrebbe avanzato verso l'Argentera e il Monginevro, la 2<sup>a</sup>, composta da cinque Corpi, attraverso il Moncenisio ed il Piccolo S. Bernardo verso Albertville-Grenoble, da dove si poteva muovere verso Lione oppure andare verso nord per congiungersi con le truppe tedesche. Secondo i calcoli un'Armata composta da 8 Corpi poteva muoversi con una velocità di 8 chilometri al giorno. Questo piano era molto teorico, perché nei programmi del Ministero della guerra non c'era la costruzione di una ferrovia lungo la Valle d'Aosta.

Oltre alla soluzione di un attacco italiano verso la Francia il documento dello Stato Maggiore prendeva in esame la possibilità operativa di una guerra tra Italia e Austria. Tale ipotesi prevedeva che, all'infuori di una ribellione dell'Ungheria contro l'Austria, nella quale il nostro Paese avrebbe iniziato un'azione offensiva, il nostro atteggiamento doveva essere prettamente difensivo. Le direttrici dell'attacco austriaco potevano essere sia dall'Isonzo che dalle Alpi, con l'obiettivo di giungere in pianura e forzare la linea dell'Adige per giungere a Mantova e Bologna. Oltre all'attacco principale, erano previsti tentativi di sbarco nella costiera adriatica e nella zona meridionale dell'Italia, con l'obiettivo di ottenere la conquista del bacino del Mediterraneo. Un'altra opzione era quella di un attacco italiano dalle Alpi per coadiuvare la rivoluzione in Ungheria. Un'ulteriore soluzione studiata dallo Stato Maggiore italiano era quella dell'alleanza tra Italia e Germania contrapposte a Francia e Austria.

L'armata di sinistra, disponeva di un Corpo d'Armata a Vicenza, uno a Verona e l'ultimo a Mantova. L'armata di destra, composta di soli due Corpi d'Armata, dislocati uno a Padova e l'altro a Rovigo.

L'armata di riserva, numericamente più corposa rispetto alle altre armate dato che due Corpi d'Armata erano dislocati a Bologna, uno tra Modena e Parma ed uno nell'Italia peninsulare. Dopo questo schieramento che non era considerato strategico, si dovevano effettuare degli studi per quali vie, quali punti ed anche il tempo necessario per poter effettuare la raccolta strategica in posizione difensiva-offensiva sul fiume Tagliamento. Oltre allo studio della zona friulana, non si doveva tralasciare lo studio di altre zone per la raccolta strategica, vale a dire nella zona del Livenza e del Piave, nella zona dietro il Brenta, sui colli Berici ed Euganei ed infine dietro il fiume Adige. Nel campo operativo di Nord-Est, secondo l'Alto Comando italiano potevano esser utilizzati simultaneamente al massimo 4 o 5 Corpi d'Armata, 2 in riserva e 2 o

3 in posizioni fiancheggianti, che coadiuvano lo svolgersi delle operazioni con il nucleo principale dell'esercito. In questo caso, si dovevano studiare modi per il coordinamento delle parti dell'esercito interessato dall'operazione militare. Le opzioni su cui si doveva lavorare era la difesa di fianco verso il Tirolo, sia nelle valli che ai valichi alpini, la difesa eventuale di Venezia e della Laguna, la ritirata eventuale dell'Adige su Mantova-Borgoforte, la ritirata dall'Adige verso la zona Mantova-Ferrara, la ritirata dall'Adige su Bologna ed infine la ritirata dall'Adige su Piacenza-Stradella. Le ultime tre opzioni, prevedevano una guerra offensiva da parte dell'Italia con l'alleanza tra il nostro Paese e la Russia contro Austria da sola o assieme alla Germania. Oppure Italia, Francia e Russia contro Austria, Germania e Turchia ed infine Italia, Francia e Austria e forse anche Russia contro la Germania.

Oltre alla presentazione di questo documento molto importante, nel 1875 venne istituito l'Ufficio Trasporti dello Stato Maggiore e venne presentato da questo nuovo ufficio il "progetto d'orario di mobilitazione".<sup>(46)</sup> Il documento, pur non essendo molto articolato per quanto riguarda la frontiera con l'Austria Ungheria, poneva come base per la radunata e la mobilitazione dell'esercito italiano la zona di Bologna o al massimo la linea di Piacenza-Stradella. Le soluzioni prospettate dallo studio potevano essere due: un attacco terrestre con l'Austria in coordinamento con l'esercito tedesco. Un'altra soluzione era quella dell'alleanza tra Italia e Germania contro l'impero asburgico. L'attacco delle truppe italo-tedesche doveva avere come direttrice Vicenza e Pest. Operazioni secondarie dovevano essere la semplice occupazione del saliente trentino e dell'Istria. Altre opzioni operative, considerate però poco probabili, erano l'alleanza tra Italia e Francia con gli imperi centrali, oppure l'alleanza Italia e Germania contro Francia e Russia. Un'opzione ancora più complessa era quella dell'alleanza tra Italia e Germania contro Francia, Russia ed Austria in condizioni di netta inferiorità, dove il pericolo per il nostro Paese era rappresentato da un attacco austriaco da terra, e francese dal mare.

In tutte queste varie soluzioni da studiare, si evidenziava il ruolo che avrebbe avuto la difesa del Po in merito alla forza, agli armamenti, la loro collocazione, la loro azione ed il tempo massimo per la difesa. In questo teatro operativo, potevano essere allo studio operazioni difensive e controffensive da Mantova, Borgoforte, Ferrara, Bologna, Piacenza e Stradella. Infine si doveva definire il ruolo di Venezia e Peschiera rispetto al sistema difensivo della Valle Padana.<sup>(47)</sup> Come si può notare, questi piani prevedevano come nucleo centrale della difesa italiana non tanto il Nord-Est ma la zona attorno a Bologna e Stradella, lasciando la pianura veneto-lombarda occupata dalle truppe austroungariche.

<sup>(46)</sup> M. MAZZETTI, *L'importanza strategica del Trentino dal 1866 alla 1ª guerra mondiale*, in *La prima guerra mondiale e il trentino*, a cura di S. Benvenuti, Edizioni Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 1980, p. 27.

<sup>(47)</sup> Ivi, pp. 43-44.



## *Il Secondo piano generale delle fortificazioni e la Triplice Alleanza*

Nel 1878 il tenente colonnello Frescourt effettuò uno studio sulle possibilità strategiche della Savoia. L'ipotesi era di violare la neutralità svizzera partendo dalla regione francese per arrivare al nostro Paese. La descrizione di luoghi e operazioni offensive e difensive era molto dettagliata e si concludeva con la composizione e l'articolazione dell'Armata delle Alpi che si riteneva necessaria. La sua composizione era su 3 Corpi d'Armata e 114 battaglioni (6 di *chasseurs*, 72 dell'esercito regolare e 36 territoriali) per un totale di 135.000 uomini.<sup>(48)</sup> Francia ed Italia vedevano nella regione di confine una via di penetrazione per un attacco verso il nemico, più favorevole rispetto ad altre soluzioni. Tutti i vari progetti operativi dei due Paesi rimasero sempre sulla carta. Da parte italiana, la politica militare di quel periodo, come del resto di tutto il periodo prebellico, fu sempre strettamente difensiva.

Nell'ottobre del 1880, il Comitato di Stato Maggiore venne convocato dal Ministro della Guerra Bernardino Milon per elaborare un piano delle fortificazioni. Il compito assegnato al Comitato non era così arduo poiché poteva tener conto delle conclusioni della Commissione Permanente per la Difesa dello Stato che, per quasi dieci anni aveva svolto un incarico analogo. Il Comitato divenne Commissione per lo studio della difesa dello Stato. I suoi lavori procedettero al ritmo di due sessioni annuali nel 1881 e 1882 e vennero ultimati nel maggio del 1883. La nuova Commissione aveva preso in esame cinque teatri di guerra in rapporto a due ipotesi di conflitto: contro l'Austria Ungheria e contro la Francia.<sup>(49)</sup>

La presidenza della Commissione fu affidata per cinque sessioni a Luigi Mezzacapo e per due a Giuseppe Salvatore Pianell,<sup>(50)</sup> i più anziani fra i tenenti generali chiamati a farne parte. Il primo già Ministro della Guerra dal 1876 al 1878, e allora senatore, comandava in quegli anni il VII Corpo d'Armata; il secondo, già Ministro della Guerra del Regno delle Due Sicilie nel 1860, senatore, comandava il II Corpo d'Armata. Oltre a costoro vanno ricordati: Cesare Ricotti Magnani, già ministro della guerra dal 1870 al 1876, deputato, comandante il IV corpo; Giovan Battista Bruzzo, già ministro nel 1878, senatore, comandante il V corpo; Ettore Bertolè Viale,<sup>(51)</sup> già ministro dal 1867 al 1869, deputato, comandante il Corpo di Stato Maggiore e poi il VI Corpo; Enrico Cosenz,<sup>(52)</sup> senatore, comandante il I Corpo, poi Presidente del Comitato

<sup>(48)</sup> A. ROVIGHI, *Un secolo*, cit., p. 74.

<sup>(49)</sup> Ivi, p. 90.

<sup>(50)</sup> G. DE FELLISENT, *Il Generale Pianell e il suo tempo*, Fratelli Drucker, Verona 1902.

<sup>(51)</sup> G. P. NITTI, *Ettore Bertolè Viale*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 9, Roma 1967, pp. 591-593.

<sup>(52)</sup> M. MAZZETTI, *Enrico Cosenz, scrittore militare*, in *Il pensiero di studiosi di cose militari meridionali in epoca risorgimentale*, Atti, Tipografia Regionale, Roma, 1978, pp. 98-106; G. MONSAGRATI, *Enrico*



di Stato Maggiore e, subito dopo, Capo di Stato Maggiore dell'esercito; Carlo Mezzacapo, senatore, comandante il V Corpo e poi il VII Corpo; Giacomo Longo,<sup>(53)</sup> senatore, Presidente del Comitato di Artiglieria e Genio.

I lavori della Commissione iniziarono nell'ottobre del 1880 sotto la presidenza del generale Pianell con l'esame di un tratto di frontiera nord-est della penisola compreso tra la valle dell'Oglio e quella del Tagliamento. Questa priorità si spiegava, come sostiene Minniti, "con l'intenzione del Ministero di munire al più presto di difese stabili quel confine, intenzione che ci sembra possibile collegare al timore (infondato) di un attacco austriaco che si è diffusa l'anno precedente ed ha drammaticamente richiamato l'attenzione sulla opportunità di una efficace protezione del fianco sinistro dell'esercito schierato in posizione difensiva fra Isonzo e Po, oppure impegnato in una offensiva oltre l'Isonzo".<sup>(54)</sup> La Commissione propose lo sbarramento con opere permanenti dalla Valle dell'Oglio a Edolo, il completamento dello sbarramento sia della Valle del Chiese a Rocca d'Anfo sia della Valle Lagarina a Rivoli e poi di tutte le altre rotabili comprese fra queste valli e quella del Fella-Tagliamento: Monte Maso, Primolano, Pieve di Cadore, Chiusaforte, Ospedaletto ed Osoppo.

Nella seconda sessione, che si tenne poco dopo, la Commissione, presieduta da Luigi Mezzacapo, procedette allo studio della sistemazione interna di questo teatro. Tra la frontiera e il Po, secondo Ricotti "base principale delle operazioni, in quanto è l'unica capace di garantire un ritorno offensivo dopo una seria sconfitta",<sup>(55)</sup> la Commissione individuò una linea difensiva avanzata lungo il Piave.

Secondo la Commissione, il pericolo di un attacco nemico poteva arrivare dalla pianura friulana. Per potenziare la linea difensiva si propose la costruzione di alcuni forti a Mestre e due avamposti, una a Ponte della Priula, l'altra a Ponte di Piave. Tutti i componenti dell'organo istituzionale furono concordi nel migliorare le fortificazioni che dovevano contrastare un eventuale attacco dal Tirolo con il rafforzamento delle opere sul lato est della riva sinistra dell'Adige, mentre sul lato nord si dovevano allestire nuove costruzioni difensive. Oltre a Verona e a Legnago, anche gli altri perni dell'antico "quadrilatero" austriaco, Mantova e Peschiera, potevano essere utili perché saldavano il corso del Mincio al Po. La difesa di questo settore era sostenuta dagli sbarramenti montani e da forze mobili appoggiate a due teste di ponte sul Piave. La piazza

---

*Cosenz*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 30, Roma 1984, pp. 14-20; *Custoza e altri scritti inediti del generale Enrico Cosenz*, a cura di F. GUARDIONE, Libreria Internazionale A. Reber, Palermo 1913; G. PEDOTTI, *Enrico Cosenz*, Roma 1897.

<sup>(53)</sup> B. VILLARI, *La figura di Giacomo Longo*, in M. LO CURZIO, V. CARUSO, *La fortificazione permanente dello stretto di Messina. Storia, conservazione e restauro di un patrimonio architettonico e ambientale*, Effegieffè Arti Grafiche, Saponara Marittima 2006, pp. 230-235.

<sup>(54)</sup> F. MINNITI, *Esercito*, cit., p. 92.

<sup>(55)</sup> *Ibidem*.

di Piacenza rappresentava la posizione fortificata più arretrata nel sistema difensivo di questa zona.

Nel luglio del 1881 la Commissione iniziava ad esaminare il teatro di guerra nord-ovest. Tenendo conto delle diverse caratteristiche e della maggiore probabilità di combattere lì una guerra contro la Francia. La maggiore estensione territoriale comportava inoltre apprestamenti difensivi non solo nell'arco alpino, ma anche lungo la costa tirrenica per la difesa contro eventuali sbarchi francesi.

Fra i due sistemi, costiero oppure alpino, la Commissione decise di rafforzare il settore alpino perché, secondo Mezzacapo se si utilizzava il fronte costiero, “ci priverebbe del vantaggio offertoci dalla barriera alpina di poter lottare in favorevolissime condizioni contro le forze nemiche, le quali, in quel terreno, non potrebbero avvalersi della propria superiorità numerica. Del resto, vista la relativa ristrettezza e la conformazione del teatro di operazione dell'alta valle del Po, il nostro esercito non potrebbe aspettare per entrare in azione che il nemico sbocchi da tutte le linee di invasione nel piano, senza correre il pericolo di trovarsi in posizione avviluppata. Ne deriva quindi la necessità di arrestare la marcia di talune colonne nemiche attraverso la zona montana per guadagnare spazio e tempo necessario a gettarsi con tutte le forze disponibili contro le colonne che fossero riuscite a sboccare”.<sup>(56)</sup>

In conseguenza di ciò la difesa delle coste, e con essa della capitale, assumeva maggiore importanza. La Commissione si espresse a favore della completa fortificazione di Genova e La Spezia e propose di fortificare le rade di Vado, Porto Ferrario, Porto Longone, Porto S. Stefano, Civitavecchia e Gaeta. Una volta ultimati i lavori di “progettazione” dell'assetto difensivo la Commissione dovette far approvare il progetto. Venne votata una versione ridotta o di più rapida attuazione rispetto al piano completo, caratterizzata da una riduzione delle teste di ponte e dalla rinuncia alla regione di Bologna. All'interno della Commissione di difesa, se ne riunì un'altra che si occupò della difesa alla frontiera di Nord-Ovest, presieduta dal generale Cosenz. Egli espose il concetto che la neutralità svizzera non era sicuro. Si raccomandò di rafforzare le difese nelle principali vie di comunicazione del Piccolo San Bernardo e Gran San Bernardo e dalla Val d'Aosta. Non si approvò la costruzione di fortificazioni ma solo di lavori atti a migliorare l'afflusso di truppe per la difesa mobile mentre il forte di Bard doveva esser rafforzato.<sup>(57)</sup> Nella relazione conclusiva della Commissione, fu approvata l'idea di Cosenz sulla neutralità elvetica ed anche sui lavori difensivi ai passi e al forte di Bard. Non fu considerata una soluzione appropriata erigere un'opera permanente al passo del Gran San Bernardo perché allora non c'era nessuna via di comunicazione.

<sup>(56)</sup> Ivi, p. 96.

<sup>(57)</sup> A. ROVIGHI, *Un secolo*, cit., p. 78.

Importanza maggiore l'aveva, in caso di attacco francese il Sempione. "L'importanza che in caso d'invasione francese avrebbe pel nemico l'iso della strada del Sempione emerse chiaramente durante le discussioni fatte intorno alla difesa interna della valle del Po; per cui venne proposta la costruzione di uno sbarramento di questa strada in quella località che verrà riconosciuta conveniente in seguito agli studi che si faranno sul luogo. Questo sbarramento della strada del Sempione fu la sola opera di fortificazione permanente proposta per la sistemazione della nostra frontiera verso la Svizzera, essendosi considerato che nel caso d'invasione austriaca una violazione della neutralità svizzera condurrebbe le forze avversarie in Valtellina e nella conca di Chiavenna, donde, per procedere verso la pianura padana, esse dovrebbero seguire la strada del colle di Aprica e della Valcamonica che verrà sbarrata dalle fortificazioni di Edolo, oppure la strada che per Colico e Lecco corre lungo la costa orientale del lago di Como racchiusa in una lunga stretta formata dal lago stesso e dalle aspre montagne della Euribia; nella quale stretta per impedire l'avanzare del nemico riuscirebbero molto efficaci le distruzioni stradali; per cui la maggioranza non credette di accettare la proposta fatta da alcuni membri di sbarrare anche questa strada con opere permanenti.

In ultimo non si credette proporre fortificazioni a difesa del tratto di frontiera tra il lago di Como ed il lago Maggiore, per la considerazione che, penetrando questo tratto di frontiera molto addentro nel territorio italiano in una regione collinosa, per sbarrare tutte le strade che lo traversano si richiederebbe un estesissimo sviluppo di opere. Questo sviluppo di opere non sarebbe giustificato, sia perché di tutta la frontiera svizzera questo è per lo appunto il tratto dal quale una invasione nemica è meno probabile; sia perché la difesa potrebbe premunirsi efficacemente contro un simile pericolo mediante una pronta invasione del Canton Ticino e la occupazione della posizione del monte Ceneri; sia in ultimo perché la ricca rete ferroviaria della valle del Po permetterebbe alla difesa di operare pronti concentramenti su questo tratto di frontiera e la metterebbe per conseguenza in condizioni favorevoli di fronte alle forze avversarie; le quali, per raggiungere il nostro territorio, sarebbero state costrette a prolungare la loro linea di operazione attraverso una estesa zona costituita dalle più alte montagne del continente europeo".<sup>(58)</sup>

Il ministero stimò il costo complessivo del piano completo (comprese due piazze interne per la Sicilia e la Sardegna ancora allo studio ed esclusa una eventuale fortificazione di Napoli) in 613 milioni di lire più 260 per le artiglierie. Il ministro della Guerra Ferrero<sup>(59)</sup> chiese al Presidente del Consiglio una parziale attenzione per la realizzazione della versione ridotta del piano, una somma pari a 79 milioni annui per otto anni a partire dal 1885. Con

<sup>(58)</sup> Ivi, pp. 79-80.

<sup>(59)</sup> V. CACIULLI, *Emilio Ferrero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 47, Roma 1996, pp. 4-6.

questo stanziamento si provvide in due tempi alle opere più urgenti: ultimare i forti di sbarramento e fortificare le coste, lasciando da parte la difesa interna del territorio. Depretis si oppose giudicando troppo elevata la richiesta e, attraverso il ministro delle Finanze Magliani dichiarò, di poter concedere al massimo 45 milioni per “arrivare forse a 50 nei primi anni”<sup>(60)</sup> di attuazione del progetto. Dopo l’intervento del generale Pelloux si arrivò ad un compromesso: l’accordo raggiunto finì per garantire a Ferrero 45 milioni. Sulla sua base di ciò egli presentò al Parlamento, nel marzo del 1884 un progetto che, in otto esercizi finanziari, stanziava 105 milioni per le fortificazioni e 45 per le artiglierie. Dimessosi Ferrero, a causa di una improvvisa grave malattia, il dicastero della Guerra fu assunto dal generale Ricotti che fece approvare il piano; però “questo progetto prevedeva un numero assai alto di fortificazioni da costruire: certo un numero più consistente di quanto avesse voluto Ricotti, che durante i lavori della Commissione aveva avanzato opinioni eterodosse da quelle poi risultate definitive”<sup>(61)</sup>.

I rapporti con la Francia, a fine degli anni '70 dell'800, deterioratisi in conseguenza dei fatti legati alla presa di Roma del 1870 e soprattutto dell’occupazione francese della Tunisia, furono i fattori che spinsero l’Italia a stipulare il 20 maggio 1882 la Triplice Alleanza con l’Austria-Ungheria e la Germania. Com’è noto, l’accordo era rinnovabile ogni cinque anni ed era diretto contro Francia e Russia. La Triplice, come sostiene Biagini “si realizza su una piattaforma difensiva e pone il problema della definizione dei rapporti con la Svizzera”<sup>(62)</sup>.

Nel 1885, il nuovo Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, generale Enrico Cosenz, in carica dall’11 novembre 1882, (carica istituita con R.D. n. 968 promulgato lo stesso giorno), prese in considerazione l’esame di un conflitto italo-austriaco stendendo uno “studio circa la difensiva e l’offensiva nord-est” che fu ultimato nell’aprile del 1885.<sup>(63)</sup> Cosenz affidò il compito della rilevazione e dello studio della frontiera difensiva verso est al tenente colonnello Ettore Viganò, che doveva: “andare sui posti per determinare alla frontiera friulana una successione continua di luoghi, che costituisca una buona fronte difensiva verso Est; ed anche, per la Pontebbana, verso Nord; in modo che, se fosse occupata da una parte del nostro esercito, e convenevolmente rinforzata con lavori fortificatori da costruirsi celermente – si formi colà una forte barriera per protezione del fianco e del tergo del restante dell’esercito, che fosse diretto ad agire offensivamente con lo scopo di porre stabile piede ben addentro nel

<sup>(60)</sup> Ibidem.

<sup>(61)</sup> N. LABANCA, *Il generale Cesare Ricotti e la politica militare italiana dal 1884 al 1887*, Roma 1986, p. 103.

<sup>(62)</sup> A. BIAGINI, D. REICHEL, *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza*, Roma 1991, p. 46.

<sup>(63)</sup> M. MAZZETTI, *I piani di guerra contro l’Austria dal 1866 alla prima guerra mondiale*, in AA.Vv., *L’esercito italiano dall’unità alla grande guerra*, Roma 1980, p. 166.

Tirolo cisalpino e nell'alto Cadore. Questo vostro nuovo studio di topografia militare, condotto per determinare, diremo così, la Porta d'Italia al Friuli, sarà complemento degli altri studi che si sono già fatti, con mire offensive, sulle linee di operazione che vanno nel Tirolo cisalpino e attorno a Toblach".<sup>(64)</sup> L'ufficiale era seguito personalmente dal Capo di Stato Maggiore il quale pretese che lo studio fosse approfondito in ogni dettaglio. Il piano, più noto con il titolo *Studio circa la difensiva e l'offensiva Nord-Est* era articolato in sette paragrafi nei quali vennero presi in esame lo sviluppo strategico dell'azione italiana di fronte all'Austria: le condizioni iniziali dell'offensiva austriaca, il compito del corpo speciale, la radunata dell'esercito, le condizioni iniziali della lotta ed il passaggio dalla difensiva all'offensiva, la ritirata da effettuarsi in caso di rovescio sulla linea difensiva del Piave, e per ultimo, lo svolgimento di un'azione offensiva italiana verso est.

Il piano Cosenz era molto importante per tre motivi:

- 1) innanzitutto perché cambiava il concetto del generale Ricotti il quale sosteneva la necessità dell'accentramento delle unità dell'Esercito Italiano nella zona di Strabella, in quanto era in posizione centrale nella Pianura Padana;
- 2) L'Austria-Ungheria, anche se alleata, rappresentava sempre una minaccia per la penisola;
- 3) La Triplice non era stata ancora accompagnata da nessuna intesa militare che stabilisse in termini chiari gli impegni, l'entità delle forze e lo schieramento delle tre nazioni contraenti. I primi accordi vennero infatti stipulati solo nel 1888.

Il documento prevedeva sia l'ipotesi di una guerra localizzata fra l'Italia e l'Austria, sia quello di un conflitto che opponesse all'Impero danubiano l'Italia e un'altra potenza. Nella prima ipotesi giocavano a favore dell'Austria la più rapida mobilitazione e la rete ferroviaria (ben sei strade ferrate portavano al confine italiano) che avrebbero consentito un veloce concentramento di truppe. Cosenz prevede di stabilire lo schieramento principale delle proprie forze sul Piave. In Friuli doveva operare soltanto il Corpo d'Armata Speciale composto da una divisione di fanteria, da due divisioni di cavalleria e rinforzato da reggimenti di bersaglieri, col compito di trattenere quanto più a lungo possibile il nemico. La linea difensiva principale si stendeva dal Cadore al M. Cavallo, dal bosco del Cansiglio, attraverso i colli di Vittorio e di Susegana, dirimpetto al Montello; lungo il fiume Piave presso le località di Priula, di Ponte e di S. Donà) si sarebbero dovute costituire delle teste di ponte.<sup>(65)</sup>

Nel primo caso avrebbero avuto una funzione importante le fortificazioni di Rocca d'Anfo, di Rivoli, della Fugazza, dei Sette Comuni e della Val Sugana

<sup>(64)</sup> M. RUFFO, *L'Italia nella Triplice Alleanza*, Roma 1999, p. 46.

<sup>(65)</sup> M. MAZZETTI, *I piani*, cit., p. 167.

i forti in questione però non erano stati costruiti. L'obiettivo di un eventuale attacco era l'occupazione di Vienna, capitale dell'Impero, partendo dalla parte meridionale del saliente trentino, conquistando Dobbiaco, tagliando il sistema avversario del Cadore ed evitando la parte meridionale che era quella maggiormente fortificata.

Come sostiene Mazzetti:

“Lo studio del Cosenz del 1885 era di particolare importanza perché fissava i criteri a cui si atterrano i piani italiani in caso di guerra contro l’Austria per moltissimo tempo”.<sup>(66)</sup> Questo piano aveva però un limite, che emerse chiaramente, come sostiene Del Negro, “in occasione della ricognizione che l’allora Capo di Stato Maggiore Saletta effettuò nel 1898”.<sup>(67)</sup> Nella relazione di Saletta si sottolineava che, “ad eccezione del gruppo di Rivoli che chiude la valle Lagarina e dello sbarramento della val Leogra, tutto il rimanente è appena, e non sempre convenientemente organizzato”.<sup>(68)</sup> Oltre ad insistere per la realizzazione di fortificazioni fino ad allora rimaste sulla carta, Tancredi Saletta,<sup>(69)</sup> quando divenne capo di Stato Maggiore generale, preparò nel 1902 un piano di mobilitazione e radunata “più realistico, dal momento che prevedeva, pur riproponendo nelle linee di fondo i lineamenti di quello del 1889, che i tre corpi d’armata al di là del Piave fossero collocati su posizioni molto più arretrate”.<sup>(70)</sup>

Nel 1902 la situazione internazionale era notevolmente cambiata rispetto al 1882. Austria e Russia si contrapponevano per le vicende bulgare, dato che in quegli anni lo stato zarista aveva continuato a tentare di estendere la propria egemonia verso la Bulgaria per avere uno sbocco nel Mar Nero. L'Italia (in particolare le alte sfere militari) era sempre più preoccupata, per la grave inferiorità della propria flotta rispetto a quella francese e per la mancanza di un piano d'intesa con gli alleati. Ciò fece accelerare i contatti diplomatici fra l'Italia e gli alleati, contatti condotti con la decisione e la fermezza dell'allora Ministro degli Esteri, conte Di Robilant, il quale portò avanti le trattative che garantivano la posizione dell'Italia verso i propri interessi mediterranei e balcanici. Quasi contemporaneamente fu stabilita un'intesa fra Italia e Inghilterra, avente per obiettivo il mantenimento dello *status quo* nel Mediterraneo, nell'Adriatico, nell'Egeo e nel Mar Nero.

Per la stesura delle due ipotesi di conflitto, furono istituiti altrettanti uffici

<sup>(66)</sup> Ivi, p. 168.

<sup>(67)</sup> P. DEL NEGRO, *Il Veneto militare dal 1866 al 1918. Problemi e prospettive di ricerca*, in *Il generale Antonio Baldissera e il Veneto militare*, a cura di P. DEL NEGRO, N. AGOSTINETTI, Editoriale Programma, Padova 1992, p. 81.

<sup>(68)</sup> Ivi, p. 81.

<sup>(69)</sup> Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, *I Capi di S.M. dell'Esercito: Tancredi Saletta*, Roma 1935.

<sup>(70)</sup> *Ibidem*.

distinti dello Stato Maggiore: Scacchiere Orientale e Scacchiere Occidentale. In quegli anni, la stipulazione della Triplice Alleanza non incontrò molto entusiasmo in Svizzera, la quale temeva che dall'accresciuta forza delle potenze centrali potessero derivare maggiori pericoli per la sua neutralità e sicurezza. Le autorità militari svizzere dimostrarono una particolar sensibilità verso tutti i provvedimenti necessari alla costruzione di opere fortificate, sia all'andamento delle comunicazioni rotabili e ferroviarie che potevano interessare la sicurezza. In quel periodo venne completata la galleria ferroviaria del San Gottardo, intensificati i lavori per il riammodernamento delle fortificazioni di St. Maurice, del S. Gottardo stesso e del Luziensteig. Per quanto riguardava il territorio italiano, fino al 1898 non fu prevista la costruzione di nessuna opera fortificata data la neutralità dello stato elvetico. La Svizzera non stava a guardare. Gli anni '70 videro la costruzione delle opere già menzionate, ma risultarono obsolete. Inoltre il concetto operativo variò: un sistema completo di difesa dove al centro della Confederazione ci sarebbe stata una piazza d'armi protetta da opere permanenti che sbarravano tutte le vie di confine.

Un punto molto importante divenne il massiccio del San Gottardo anche per l'apertura, nel 1882, del traforo ferroviario. Il 13 febbraio 1885, il Consiglio federale ordinò il rafforzamento del fronte meridionale del Gottardo. I fautori di questa decisione furono il Capo di Stato Maggiore Hartenstein e il colonnello Alphons Pfyffer von Altshofen, Presidente della seconda Commissione che sostennero che per assicurare il possesso dell'altopiano delle opere al confine montano. Cominciarono a correre delle voci sempre più insistenti che l'Italia avrebbe attaccato la Svizzera. In proposito, così scrisse nel 1893 il tenente colonnello Pfund in un articolo pubblicato nella *Revue militaire suisse*: "Nessuna misura di precauzione è eccessiva. È sufficiente ricordare il modo in cui i nostri vicini del Sud, dai tempi di Cavour, incominciarono la guerra con i piccoli principati per essere costantemente in guardia perfino quando il cielo sembra sereno".<sup>(71)</sup> I lavori iniziarono negli anni 1886-87 con la protezione dello sbocco meridionale del tunnel. Il primo forte corazzato di montagna fu quello Fondo del Bosco. Ci furono problemi tecnici ma poi per la costituzione di un corpo militare di guardia. Le maggiori preoccupazioni furono però di natura finanziaria. In qualche caso si dovette ridimensionare alcuni progetti. Nella zona della Val Tremola e della Val Bedretto furono stanziati truppe di fanteria e al San Gottardo fu edificata una ridotta attornata da una serie di trincee blindate. Nel 1893 erano ultimati i lavori al forte di Airole, la chiusura del tunnel ferroviario che collegava l'opera alla grande galleria, una batteria a cielo aperto del Motto Bartola, 200 metri sopra la fortificazione permanente.<sup>(72)</sup>

(71) M. BINAGHI, R. SALA, *La frontiera*, cit., p. 34.

(72) Ivi, p. 35.